

CONVEGNO A Varese è emerso anche il poeta, il critico, il lettore

Ritratto poliedrico di Chiara

di FEDERICA ALZIATI

«Ma a quel suo parlare nessuno poteva sottrarsi. Era una morsa, sia ch'egli parlasse del dispetto che gli aveva fatto uno dei suoi due inquilini, sia che raccontasse di sé e dei fatti che gli erano occorsi nella sua lunga vita. «Ora ti conto un fatto», cominciava. Ed era come quando le ganasce di una morsa, con qualche giro di vite, sono arrivate a contatto col pezzo da lavorare: il pezzo verrà immobilizzato e inesorabilmente lavorato dalla lima».

Con queste parole, scritte da Piero Chiara in ricordo del padre Eugenio (il testo completo, finora inedito, è stato pubblicato per l'occasione da Nodolibri, Como), **Federico Roncoroni** ha voluto aprire i lavori del convegno dedicato allo scrittore luinese nel centenario della nascita, tenutosi a Varese il 27 e il 28 settembre. In quei passaggi egli ha ravvisato, infatti, un ritratto calzante delle doti di affabulatore e dell'attenzione formale dell'autore stesso, di cui

è stato collaboratore a lungo, fino a raccoglierne l'eredità intellettuale.

Allo stesso modo, gli interventi che si sono susseguiti hanno riproposto e approfondito l'immagine di un Chiara narratore prolifico e divertito, abile nel restituire equilibri e protagonisti del suo mondo di provincia e benevolo nel rivelarne limiti e vizi; animato – come ha ricordato **Gino Ruozzi** citando un aforisma del romanzo *Il piatto piange* – dalla consapevolezza che nei «paesi la vita è sotto la cenere». Un autore per il quale non sarebbe forse eccessivo recuperare il significato etimologico della comicità come espressione del villaggio, della comunità. D'altro canto, i relatori hanno richiamato l'attenzione sulla semplicità immediatamente efficace della prosa di Chiara per evidenziarne la cura stilistica e la consapevole letterarietà: in particolare lo spoglio linguistico condotto da **Giuseppe Sergio** ha mostrato come il tono conversevole della pagina non si accompagna mai a trascuratezza

stilistica o di lingua. Molto significativo, in proposito, si è rivelato anche uno spezzone dell'intervista-colloquio con **Sergio Grandini** e **Michele Fazioli** concessa dallo scrittore alla RTSI nel 1986, a pochi mesi dalla morte.

Come preannunciato dal promotore e curatore **Mauro Novelli**, ordinario dell'Università Statale di Milano, il convegno si è inoltre proposto di compiere dei «sondaggi in ambiti differenti», provando ad estendere l'indagine ai diversi settori di interesse e di attività dell'autore. È emerso così il Chiara poeta, lettore e critico letterario e d'arte figurativa, corrispondente di editori ed intellettuali, sceneggiatore sobrio e pudico delle proprie opere per il cinema e la televisione. Tra le frequentazioni più costanti dello scrittore si è riscoperta la strenua, sorprendente fedeltà alla lezione di un altro grande narratore lombardo, anch'egli particolarmente legato, negli anni della maturità, alle sponde del Lago Maggiore: Alessandro Man-



Un giovane Piero Chiara.

zoni. **Pietro Montorfani** ha esplorato le letture e i riferimenti manzoniani di Chiara, rilevando negli scritti e nei progetti del luinese una conoscenza approfondita e un esame partecipe dell'intero corpus del grande romanziere, dalle liriche giovanili all'abbozzo del *Fermo e Lucia*. Altrettanto gravida di sorpresa è risultata la presentazione da parte di **Andrea Paganini** della produzione

La sua cifra? Un'adesione piena ed esclusiva alla realtà della vita.

poetica dell'autore, raccolta nella silloge *Incantavi e altre poesie* (L'ora d'oro, Poschiavo 2013). In questi testi, composti per lo più negli anni della guerra e dell'esilio svizzero, la misura più intima del verso lascia spazio ad una voce più malinconica e riflessiva, fragile e vulnerabile dinanzi alle difficoltà dell'esistenza. Sembra quasi che Chiara, prima di schermirsi nell'ironia disincantata della sua prosa, abbia voluto confessare la «paura che si ha di vivere, / che poi passa / man mano che si vive» (*Internato italiano in Svizzera* 1945).

Del resto, se si cercasse una chiave di lettura dell'esperienza di Piero Chiara nella sua interezza, questa potrebbe forse annidarsi nell'adesione piena ed esclusiva alla realtà della vita. Nella scrittura intesa come desiderio di «rendere verosimile quello che è soltanto vero», spiega Roncoroni in un testo dal titolo programmatico: *Come lavorava Piero chiara ovvero come si scrive un racconto* (Amici di Piero Chiara, 2013).